

Inge Salomon Meyer Kamp, *I ricordi di Inge e dei figli Rolf e Nico Kamp. Le memorie di Inge, deportata ad Auschwitz insieme ad Anne Frank, e dei suoi figli vissuti clandestinamente nell'Olanda occupata dai nazisti*, a cura di Maria Pia Bernicchia, Proedi Editore, Milano 1997.

Ci sono i giorni di una madre che ancora porta tatuato sul braccio il numero A25153 e di due bimbi, una manciata d'anni passati di famiglia in famiglia per sfuggire all'olocausto ne *I ricordi di Inge e dei figli Rolf e Nico Kamp. Le memorie di Inge, deportata ad Auschwitz insieme ad Anne Frank, e dei suoi figli vissuti clandestinamente nell'Olanda occupata dai nazisti*, centocinquanta pagine che racchiudono i due volti della Shoah: quello di chi ha vissuto l'esperienza del campo di concentramento e quello di chi è riuscito a sfuggirvi: una cronaca dei fatti precisa, scarna, cruda, ma senza commento o critica.

Inge Salomon Meyer Kamp, tuttora vivente, racconta la sua esperienza ad Auschwitz, nel *Frauenblock 29*, dove dormiva su di un tavolaccio sotto Anne Frank. Vi fu condotta il 3 settembre 1944, dopo il D-Day dunque, e mentre in Normandia si respirava il sogno della liberazione, per lei iniziava l'incubo in terra polacca. L'esperienza di Inge iniziò con la persecuzione razziale, quando nel 1938, dopo la notte dei cristalli, fu costretta a lasciare la Germania e – come la famiglia Frank – cercò la salvezza in Olanda, con il marito Fritz Kamp e i due figli Rolf e Nico. I bambini furono affidati a più di una famiglia nella campagna olandese, lontani dai genitori che vennero invece smistati al campo di Westerbork. Da qui Inge fu caricata sull'ultimo convoglio di deportati che partì per Auschwitz, 1019 persone in tutto: 442 donne, 498 uomini e 79 bambini. 82 donne e 45 uomini di quel treno tornarono dai lager, nessun bambino però.

Sopravvissuta all'orrore, Inge una volta a casa conobbe il dolore per la morte del marito e la preoccupazione di riabbracciare i figli e di riprendere a vivere. Nelle pagine del libro sono condensati i racconti del viaggio prima a Westerbork poi ad Auschwitz, della vita e dei momenti condivisi con Anne Frank. Ai suoi ricordi seguono infine quelli di Rolf e Nico. Quest'ultimo, laureato in scienze politiche e diritto internazionale è attualmente console generale dei Paesi Bassi a Firenze, dove vive buona parte dell'anno. I suoi ricordi della prima infanzia sono legati all'esperienza dell'affidamento a persone estranee, alla separazione dai genitori, ma anche ai giochi con gli altri bambini, lungo la linea di una vita pressoché normale, ma nella consapevolezza di essere considerati gli "ultimi" tra i componenti delle famiglie ospitanti. Nico ricorda la paura del fratello, che non si univa ai giochi con gli altri bambini perché scuro di carnagione e di capelli, a differenza di lui, che – essendo biondo e con gli occhi azzurri – si confondeva con i piccoli olandesi, senza destare sospetti. "Eravamo figli cresciuti disabituati alla madre" spiega oggi.

La traduzione dei ricordi e delle riflessioni di Inge e figli è stata affidata a Maria Pia Bernicchia, che si dedica a ricerche soprattutto sul tema della Shoah e dei bambini. Il libro è un lavoro a più mani, dunque, nato dalla volontà dell'editore

Andrea Jarach, che si è occupato della ricostruzione della vicenda di Anne Frank e ha scoperto quasi per caso la particolare storia di Inge.

Completano il volumetto approfondite note storiche sui campi di concentramento di Auschwitz-Birkenau e Gross-Rosen, corredate da appendici fotografiche della famiglia Kamp e dei campi di concentramento. Un libro, che vuole essere soprattutto un “manuale” per le scuole, basato sulla storia vissuta da una famiglia durante la Shoah: racconti di persecuzione, prigionia, sterminio, sopravvivenza, forza umana, in una seria e documentata ricerca che convalida il contenuto delle testimonianze dei protagonisti.

Maria Vittoria Adami